

Nel nuovo Palazzo

LE PAROLE E LA PROVA DEI FATTI

di **Maurizio Ferrera**

La vicenda della nave Diciotti ha indotto il governo a misurarsi con il grande tema della «responsabilità». La magistratura ha chiesto al Parlamento di rendere formalmente imputabile il ministro Salvini per eventuali reati personali. Il premier Conte ha deciso di spostare la discussione dal piano giuridico a quello politico. Mi assumo io la responsabilità, ha sostanzialmente detto. Le scelte sul caso Diciotti sono state condivise dall'intero

governo e hanno risposto a gravi minacce pubbliche, ha aggiunto. Per ora non c'è evidenza che comprovi le affermazioni del governo: bisogna aspettare le carte. Sin d'ora è però utile riflettere su alcune implicazioni generali di questo specifico episodio.

Quello di responsabilità politica è un concetto impegnativo. In democrazia, chi governa deve tener in conto gli interessi degli elettori (in particolare i propri) ed è principalmente a loro che deve dare conto delle proprie scelte. Il tutto, ovviamente, nel rispetto dei vincoli dello stato di diritto.

Ma non c'è solo la responsabilità elettorale. L'azione di governo deve poggiare su alcuni elementi essenziali: competenza, capacità di diagnosticare correttamente i problemi, di rispondere a sfide improvvise e soprattutto di salvaguardare le condizioni che consentono al sistema-Paese di crescere in un contesto di stabilità sociale e politica. Prendiamo un momento per buona la giustificazione offerta da Conte sul blocco degli sbarchi: minacce alla sicurezza.

continua a pagina 20

Lo stile di governo Le dichiarazioni sui migranti e sulla sicurezza, le promesse sullo sviluppo, il lavoro e gli investimenti: l'esecutivo continua a vendere promesse

LE PAROLE DEI MINISTRI E LA PROVA DEI FATTI

di **Maurizio Ferrera**

M

a minacce simili non provengono anche dalla disastrosa gestione delle strutture in cui

vengono parcheggiati i migranti già sbarcati? Molti di loro fuggono e si riversano sulle strade come clandestini. Un fenomeno che si aggraverà con le restrizioni del decreto Salvini. Perché il governo non si fa carico anche di queste sfide?

Giovanni Sartori distingue fra responsabilità dipendente o «ricettiva» (quella verso gli elettori) e responsabilità indipendente o «fun-

zionale». In questo secondo caso, il punto di riferimento è «l'interesse dell'intero», non quello di questa o quella parte. Si può discutere sui contenuti e sui modi di tutelare questo interesse. Tuttavia alcuni beni collettivi sono scontati, in particolare lo sviluppo del Paese nelle sue varie dimensioni, a partire da quella economica.

Su questo fronte il governo sta giocando col fuoco. L'Istat

ha confermato che l'Italia è in recessione. Alcuni ministri hanno cercato prima di screditare dati e analisi. Poi di incolpare i governi precedenti. Un tentativo che lascia il tempo che trova. Solo i posteri potranno azzardare sentenze e comunque i fatti di oggi riguardano solo ed esclusivamente chi governa oggi. È vero che anche gli altri Paesi Ue rallentano. Ma, appunto, «rallentano», mentre noi precipitiamo sotto lo zero. Come ha ricordato ieri il Governatore Visco, le frenate congiunturali degli altri Paesi tendono da noi a trasformarsi in periodi di persistenti stagnazioni.

Altro che boom imminente (Di Maio) o fra sei mesi (Conte) per gli effetti della legge di bilancio. Secondo gli esperti, l'impatto sul Pil di quota cento e del reddito di cittadinanza (i due piatti forti) sarà uno zero virgola. Abbastanza per parlare di «ripresa incredibile», di un 2019 «bellissimo» (sempre Con-

te)?

Quanto ai famosi investimenti, senza una dettagliata strategia di sblocco l'idea che vi possa essere un rapido impatto sul Pil non è credibile. Come ha osservato Dario Di Vico su queste colonne (*Corriere* 1 febbraio), il nodo degli investimenti pubblici è intricatissimo e il governo non sembra proprio avere la capacità tecnico-amministrativa per districarlo.

È lecito inoltre esprimere forti dubbi sulle ambiziose iniziative di accompagnamento al lavoro previste per i beneficiari del reddito di cittadinanza e dunque sulla crescita dell'occupazione. Ci sarà infatti una sfasatura temporale tra l'erogazione dei primi sussidi e l'entrata in vigore di quelle iniziative. È chiaro che i tempi di erogazione rispondono a logiche elettorali: l'interesse dell'«intero» può aspettare.

Quanto più la responsabilità elettorale prevale sulla responsabilità funzionale, tan-

to più è probabile che l'interesse generale sia sacrificato rispetto agli interessi di parte. O meglio, gli interessi «supposti». Molti dei nuovi pensionati si ritroveranno a casa con un trasferimento inferiore a quello standard e senza possibilità di integrarlo con altri redditi da lavoro. I loro figli e nipoti vedranno aumentare il già enorme fardello che il debito pubblico scarica sulle loro spalle. Questi effetti convengono davvero alle «parti» rappresentate da Di Maio e Salvini?

Il governo non sembra misurarsi con i fatti, preferisce vendere illusioni. Se l'impostazione non cambia, invece di proteggere e promuovere l'intero, questo governo rischia di spezzarlo. A quel punto non ci sarà certo bisogno della palla di cristallo per indovinare quale sarà la sentenza dei nostri posteri sulle politiche gialloverdi: gravemente insufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attese
Altro che boom grazie alla legge di bilancio: l'impatto sarà uno zero virgola



Effetti
Le frenate congiunturali degli altri Paesi Ue da noi si trasformano in persistenti stagnazioni

